

 **Ritratti dimenticati**



di **Luca Scarlini**

La principessa birmana «vendeuse» per Pucci

«**I**o venni assunta nella boutique inaugurata al pianterreno di Palazzo Pucci, appena restaurato. Lavoravo come *vendeuse*, accoglievo le clienti, soprattutto americane e inglesi, mostravo loro le ultime novità e davo i miei suggerimenti su abbigliamenti e accessori». La principessa birmana June Bellamy aveva sedotto il creatore di moda, che pure pagava pochissimo, e subito dopo aveva abbandonato quel ruolo, per cui spasimavano molte dame della *high society* fiorentina. Dopo la morte del compagno, la



dama orientale si era trovata in difficoltà, come racconta nella sua autobiografia *Le mie nove vite*, [Add edizioni](#). Quello che accadde dopo rientra in una perfetta logica romanzesca: Ne Win, di umili origini, che aveva

assunto il potere in Birmania, nel 1976 le offrì di «aiutare il suo popolo», diventando la first lady del nuovo governo basato su un partito unico. Lei avrebbe voluto «trasformarsi in una specie di Evita Perón birmana» ma all'arrivo il risveglio era stato brusco: «Solo allora capii cosa avrebbe significato avere un ruolo pubblico: una parte della vita non sarebbe più stata totalmente mia». Dopo essere stata picchiata dal consorte, che aveva criticato su questioni di economia, la principessa tornò in Occidente e dal 1977 era di nuovo in riva all'Arno, tra ruoli di interprete e una apprezzata scuola di cucina orientale, inaugurata con Maria Gloria Bilocchi, figlia di Primo Conti e pioniera della videoarte.

